

Nelle bolle di sapone la matematica fatta... ad arte

Un saggio di Michele Emmer racconta come la loro struttura effimera ispirò dipinti, architetture e opere musicali

Inconsistenti le bolle di sapone? Macché: anzi, esse hanno profonde radici nella storia. Queste effimere chimere, per Mark Twain «la cosa più bella, e la più elegante, che ci sia in natura», rispettano regole molto precise studiate dalla matematica e dalla fisica ed applicate in architettura; artisti come Francis Bacon o Baudelaire (ma anche Gianni Rodari) hanno dedicato ad esse versi venati di pessimismo; Bizet ha composto in loro onore un brano musicale. Michele Emmer, professore di Matematica alla Sapienza di Roma, ne è stato irretito quarant'anni fa quando dedicò la tesi al matematico napoletano Renato Caccioppoli che si era occupato di superfici e di problemi legati alle lamine e alle bolle di sapone. Figlio del regista Luciano Emmer, ne fece un film: «Erano i primi anni Ottanta - racconta - e la pellicola partecipò alla Biennale d'arte di Venezia. Intanto avevo scoperto intensi legami delle bolle di sapone col mondo dell'arte e da lì estesi le mie indagini anche ad altri campi». Il risultato delle ricerche è sfociato nel saggio «Bolle di sapone. Tra arte e matematica» (Bollati Boringhieri, 301 pp., 60 €).

Quando cominciò la loro fortuna nell'arte?

A lungo ho creduto - spiega il professor Emmer - che il primo a rappresentarle fosse stato il pittore olandese Hendrik Goltzius nelle sue incisioni alla fine del XVI secolo. Ma la prima comparsa nella pittura risale ad almeno 70-80 anni prima: il tedesco Bartholomäus Bruyn dipinse intorno al 1525-30 un quadro intitolato «Homo bulla», e degli stessi anni è un dipinto su vetro, di anonimo, nel Duomo di Colonia con due ragazzi che fanno bolle di sapone. È una storia senza fine: nei giorni scorsi ho

ricevuto immagini di un papa di alcuni secoli fa che soffia bolle di sapone. Intorno al 1530 fu dipinta anche l'«Allegoria della fortuna» di Dosso Dossi, con la dea seduta su una assai poco affidabile bolla di sapone.

Per secoli le bolle di sapone si sono caricate di valenze morali ed esistenziali.

È il concetto di «Homo bulla» del mondo classico, ripreso nel Rinascimento da Erasmo. Poi nel Settecento la valenza allegorica si perde: prevale l'attenzione al gioco dei ragazzi e al fenomeno fisico su cui cominciano a interrogarsi gli scienziati, e la malinconia affiora solo

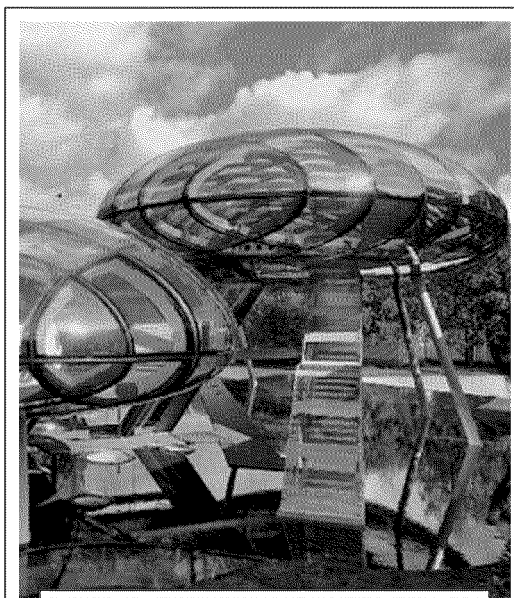
qua e là. Ecco allora le diverse versioni del magnifico quadro «Le bolle di sapone» di Chardin, e nell'Ottocento «Les bulles de savon» di Manet. Negli stessi anni il fisico belga Joseph Plateau studia le lamine saponate, Bizet compone «Les bulles de savon», e il naturalista tedesco Haeckel svolge ricerche sui Radiolari, i microscopici animali marini presenti nel plancton i cui scheletri silicei, che richiamano le forme geometriche delle lamine di sapone, influenzarono l'architettura dell'«art nouveau».

Un grande istituto di credito italiano ha scelto per una sua campagna pubblicitaria le bolle di sapone come immagine di solidità...

Ormai le bolle hanno perso il significato di caducità, sono fantasia, gioco, spettacolo. Io stesso mi esibisco con l'artista catalano Pep Bou, che porta sul palcoscenico le sue bolle incredibili, tra malinconia e divertimento.

Insomma, aveva ragione Lord Kelvin, scienziato irlandese del XIX secolo: «Fate una bolla di sapone e osservatela: potreste passare tutta la vita a studiarla».

Maria Pia Forte



Fuksas, «Bolle» (Bassano del Grappa)

